Gli inglesi votano Brexit e poi chiedono a Google cos'è l'Unione Europea

I cittadini britannici si sono espressi, la maggior parte di loro ha votato a favore dell'uscita della **Gran Bretagna** dall'**Unione europea**. L'opzione ?**Leave**? ha vinto con il 51,9% dei voti, contro il 48,1% del ?**Remain**?. Ma il risultato evidenza le molteplici fratture del **Regno Unito**.

?Cosa è l'**Unione europea?**?. A poche ore dall'esito del referendum che ha sancito la **Brexit**, è questo il quesito più ricercato sul web nel **Regno Unito**. Milioni di britannici, nella notte tra giovedì e venerdì, hanno chiesto a **mister Google** una risposta. ?Cosa sarebbe successo in caso di uscita della **Gran Bretagna** dall'**Europa?**?. Questa la domanda più quotata, secondo i dati di **Google Trends**, che ha registrato un'impennata di richieste sul tema nelle ultime ore. La domanda è cresciuta in modo esponenziale dopo la fine delle operazioni di voto.

Una domanda che ci lascia sconcertati: come è possibile che milioni di persone si siano espresse su un quesito tanto chiaro senza avere idea di cosa fosse l'**Unione Europea**?

I GIOVANI PER IL REMAIN - Al di là dello stupore, il dato ci racconta le fratture con cui deve fare i conti il **Regno Unito**: uno scontro generazionale e territoriale. Un sondaggio di **YouGov** illustra come i giovani si sarebbero espressi in massa per rimanere: il 75% dei cittadini di età compresa fra i 18 e i 24 anni avrebbe scelto il **Remain**. Il contrario (ovvero l'appoggio al **Leave**) si legge piuttosto fra anziani e coloro che hanno titoli di studio inferiori ancorati al miraggio di un **Commonwealth** ormai retaggio dei secoli passati. La situazione diventa ancora più paradossale se consideriamo che i giovani dovranno vivere ancora per almeno 50 anni in questa **Europa** frutto della visione (e delle paure) di chi ha una prospettiva di vita molto inferiore.

I CASI SCOZIA, IRLANDA DEL NORD E GIBILTERRA - Ma non solo. Qualche giorno fa, ancora prima che gli elettori si recassero alle urne, gli indipendentisti dell'**Snp** avevano evocato la possibilità di riorganizzare un referendum per ottenere l'indipendenza della **Scozia**. Proprio per questo motivo **Nicola Sturgeon**, **prime minister** scozzese, ha confermato che l'ipotesi di un referendum è «**sul tavolo**», puntando poi dito contro la scelta di **Londra**: «L'establishment di **Westminster** deve far un esame di coscienza». Una frattura, inaspettata e forse per questo ancora più dolorosa è quella con l'**Irlanda del Nor**d: il 55,8% degli elettori ha votato per rimanere in **Europa**. E c'è già chi parla di un ipotetico ricongiungimento con la cattolica **Irlanda** per distaccarsi dalla **Brexit** e restare nell'**Unione**. Su questo solco si colloca anche **Martin McGuinness**, vicepremier dell'**Irlanda del Nord** e leader del partito cattolico **Sinn Fein**, che ha parlato al **Guardian** dicendo che il voto avrà «enormi conseguenze per l'intera isola d'**Irlanda**, che andrebbero contro le aspettative democratiche del popolo e l'elettorato dovrebbe avere il diritto di votare per mantenere un ruolo nell'**Ue**». Un terzo territorio che si è espresso per il **Remain** è **Gibilterra**: nella **Rocca** gli abitanti hanno votato in massa per rimanere nell'**Unione** con il 95,6% delle preferenze per il **Remain**. Non ha perso tempo il **Ministro degli Ester**i spagnolo che ha proposto una co-sovranità con la **Spagna** per amministrare **Gibilterr**a.

LE DIMISSIONI DI CAMERON - Il 24 giugno, **David Cameron**, miope promotore di questo referendum, visti i risultati ha

annunciato le dimissioni. A ottobre ci sarà un nuovo primo ministro, nel frattempo **Londra** e la **Gran Bretagna** dovranno comprendere quali saranno le realtà conseguenze di un voto che ha spaccato il paese e il continente. I vincitori ? **Nigel Farage**, **Boris Johnson** ? non hanno fretta, chissà se si aspettavano davvero di vincere. Si godono i complimenti dei colleghi europei: **Marine Le Pen**, **Geert Wilson**, **Matteo Salvini** non hanno perso tempo per correre sul carro dei vittoriosi con bandiere, entusiasmi e proposte emulative populiste sperando in un suicidio di massa degli stati europei.

I NEGOZIATI - Concretamente ora si apre una lunga fase di negoziati per ridefinire i rapporti tra **Regno Unito** e il resto dell' **Unione europea**. Ci sono due anni di tempo per riscrivere le regole di una convivenza ma sono 80mila le norme da modificare. Gli animi ora sono accesi. Il **presidente della Commissione Ue**: «Voglio subito la richiesta di avvio dei negoziati». Il **ministro degli Esteri tedesco Steinmeier**: «Nessuno ci ruberà la nostra **Europa**». A **Bruxelles** si dimette il commissario inglese **Hill**: «Ora passaggio di consegne ordinato». Il tempo e la diplomazia faranno il suo corso e se non ci saranno nuovi referendum i modelli da imitare sono tre: la **Norvegia**, la **Svizzera**, il **Canada**. Nel frattempo la libertà di circolazione dei cittadini britannici in **Europa** è compromessa, il loro potere d'acquisto cala vertiginosamente, cresceranno i prezzi dei biglietti aerei. I cittadini **UE** in **Gran Bretagna** diventeranno extracomunitari e avranno bisogno di uno speciale permesso di soggiorno, le pensioni degli espatriati si scioglieranno come neve al sole, i funzionari europei a **Bruxelles** e **Strasburgo** non hanno idea di cosa accadrà del loro futuro.

Gli alti funzionari delle banche già sussurrano che dovranno spostare migliaia di posti di lavoro da **Londra** a **Dublino**, **Francoforte** o **Parig**i perché l'**Ue** non gli permetterà di operare in **Europa** se non sono nell'**Ue**. Il ragionamento non fa una grinza ma farà malissimo a un'economia inglese che deriva quasi il 10% del **Pil** dai signori e dalle signore del denaro. Il successore di **Obama,** inoltre, dovrà prendere una decisione che nessun Presidente americano ha dovuto prendere nell'era moderna: scegliere tra l'**Europa** e la **Gran Bretagna** come «alleato favorito». Da una parte c'è la relazione militare con uno dei pochi paesi che ha un esercito forte e la voglia di usarlo, dall'altra il mercato economico più florido e ricco di scambi al mondo, quello dell'**Unione Europea**.

LA PERCEZIONE DELL'EUROPA - Tecnocratica, profondamente ingiusta e governata dai mercati finanziari. Questa non è solo la percezione che i cittadini europei hanno dell'**Unione Europea**, ma è la fotografia di quello che è diventata. L'**Europa** delle diseguaglianze, additate da tutti come causa del crescente populismo, non è frutto del caso, ma la naturale conseguenza delle politiche economiche imposte dalle élite finanziarie agli stati membri per aumentare il proprio potere speculativo. L'impressione è che meno spazio c'è per la partecipazione, più sono soddisfatti i ?**poteri forti**? di governi ed élite finanziarie. Voteremo sempre di meno: anche la riforma costituzionale **Renzi/Boschi** sembra andare nella stessa direzione. Basti pensare al fatto che il **Senato** non sarà più eletto dai cittadini, ma nominato, oppure all'ala di mistero che circonda le trattative su accordi fondamentali come il **TTIP** e il **CETA**.

La soluzione, tuttavia, non è un'uscita di massa, una disgregazione europea o una revisione dei trattati che produca un'**Europa** a due velocità. Al contrario, a mio avviso è necessario un nuovo patto costituente: coraggioso, condiviso, democratico ma soprattutto più politico e meno economico. La **Brexit** è una fantastica occasione per crescere e andare avanti, più forti di prima, riscoprendo quei valori europei che, evidentemente, non vedevamo più perché coperti da una tecnocrazia finanziaria lontana dai cittadini.